

INTERSCAMBIO

Nel primo trimestre dell'anno gli acquisti all'estero si sono ridotti del 42,5% e la spesa è diminuita del 30%

Dimezzato l'import di grano duro

Crescono invece del 6% gli arrivi di frumento tenero, nel complesso bolletta più leggera del 17%

Primo trimestre con il freno tirato, nel 2012, per l'import nazionale di cereali in granella. Una tendenza che nei valori monetari ha coinvolto, seppure distintamente, tutte le principali produzioni. In un avvio d'annata che segna dunque un decisivo miglioramento della bilancia commerciale, i cui conti con l'estero chiudono strutturalmente in passivo.

I dati Istat relativi al gennaio-marzo 2012 quantificano il costo delle importazioni di cereali (riso escluso) in 575 milioni di euro, con un risparmio del 17% rispetto a quanto speso nello stesso periodo di un anno fa.

Anche le esportazioni, che rappresentano però una quota marginale dell'interscambio con l'estero, hanno subito una riduzione del 38 per cento.

Con il disavanzo valutario che da 625 milioni di euro del primo trimestre 2011 si è portato al di sotto dei 532 milioni, archiviando un meno 15 per cento.

Dall'estero, in questi primi tre mesi, l'Italia ha importato un quantitativo di cereali in granella di circa 2,4 milioni di tonnellate, 400mila in meno rispetto a un anno fa, corrispondenti a una flessione del 15 per cento.

Tra i prodotti guida, solo il frumento tenero, che da solo rappresenta più del 50% delle importazioni cerealicole, si è mosso in controtendenza, con l'import che nel bilancio dei tre mesi ha sperimentato un aumento di oltre il 6%, portando a 1,3 milioni di tonnellate.

Al contrario, i dati di questo primo scorcio d'annata segnalano un brusco stop per

COSÌ LE IMPORTAZIONI ITALIANE DI CEREALI

	I trim. 2011	I trim. 2012	Var. %	I trim. 2011	I trim. 2012	Var. %	
Tonnellate				.000 di euro			
Frum. duro	463.191	266.563	-42,5	Frum. duro	118.786	83.006	-30,1
Frum. tenero	1.236.699	1.316.315	6,4	Frum. tenero	314.709	295.335	-6,2
Granoturco	793.278	587.592	-25,9	Granoturco	186.055	146.505	-21,3
Orzo	274.698	172.789	-37,1	Orzo	62.532	36.804	-41,1
Cereali minori	36.255	40.781	12,5	Cereali minori	13.719	14.018	2,2
Totale	2.804.122	2.384.040	-15,0	Totale	695.801	575.669	-17,3

Fonte: Istat

gli arrivi dall'estero di grano duro (-42%), con appena 266mila tonnellate importate. Diminuisce il ricorso alle importazioni anche per granoturco e orzo, con volumi rispettivamente in calo del 26 e del 37 per cento.

Per i cereali minori il trimestre ha invece chiuso con un aumento dei flussi dall'estero

del 12,5%, che in termini monetari si è tradotto in un maggiore esborso di circa 2 punti percentuali. Al contrario la bolletta dei frumenti si è alleggerita del 13%, grazie a un risparmio di oltre 6 punti percentuali nel comparto del tenero e a un taglio del 30% della spesa per le importazioni di grano duro.

Riduzioni a doppia cifra emergono anche dai conti relativi ai cereali foraggeri. Per granoturco e orzo, in particolare, l'Italia ha staccato un assegno inferiore rispettivamente del 21 e del 41 per cento ai livelli dell'anno scorso. In un contesto peraltro di prezzi elevati che hanno contribuito quest'anno a tenere a freno le

importazioni. I dati per paesi di provenienza segnalano una forte riduzione degli acquisti di frumento da Francia, Canada e Stati Uniti. Al contrario sono aumentate a ritmi sostenuti le importazioni da Austria, Germania e Bulgaria, anche se i tassi di crescita più rilevanti si registrano per i grani provenienti dall'area del Mar Nero.

Sul bilancio del granoturco hanno influito invece principalmente i minori arrivi dall'Est Europa, con tagli delle forniture soprattutto da Slovenia, Bulgaria e Romania. Di contro sono notevolmente aumentate le importazioni da Austria e Francia, con contributi, seppure meno rilevanti, anche della Germania. ●

LORENZO FERRI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cresce a doppia cifra (+12%) l'export di farine e semole

Un saldo attivo di oltre 32 milioni di euro. Alimentato da un export che nel primo trimestre 2012 si è spinto fino a quota 42 milioni di euro, facendo segnare su base annua una crescita di quasi il 12 per cento.

Sono i dati relativi alla bilancia commerciale italiana di sfarinati. Un comparto che, tra semole e farine, ha realizzato l'anno scorso un giro d'affari oltre confine di 161 milioni di euro (+26%), chiudendo i conti con l'estero con un saldo positivo di 135 milioni.

Gli sviluppi relativi ai primi tre mesi di quest'anno rivelano un quadro ancora in miglioramento. Oltre agli incassi, sono

infatti cresciute anche le spedizioni fisiche, che nel complesso hanno riguardato un volume di oltre 88mila tonnellate, corrispondenti a una crescita annua del 4,5 per cento.

Bene soprattutto le farine di frumento (+17%), con un esito positivo anche per le semole (+3,5%), comparto che rappresenta più della metà dell'export complessivo. Al contrario si sono ridotte le esportazioni di farine ottenute da cereali diversi dal frumento, in calo di oltre 2 punti percentuali, in un trimestre che ha lasciato il segno meno anche sulle semole di grano duro (-13% circa).

La generale ascesa dei prezzi, rincarati mediamente tra il 6

e il 7 per cento su base annua, ha migliorato comunque l'esito degli incassi. Il fatturato legato alle vendite all'estero di semole è cresciuto in un anno del 13,4% (più 10% per le lavorazioni a base di grano duro). Ricavi più consistenti si registrano anche con le vendite all'estero di farine. Anche se l'aumento dell'export in termini monetari è apparso, per l'insieme dei prodotti della macinazione dei cereali, decisamente più attenuato rispetto alla dinamica della spesa per le importazioni (9.500 euro), cresciute in un anno del 75 per cento. ●

LF.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tengono le vendite di pasta grazie al mercato europeo

Tiene l'export di pasta italiana, nonostante la crisi. Le vendite, relativamente ai volumi (453mila tonnellate), hanno mostrato nel primo trimestre 2012 un andamento quasi piatto, con una crescita limitata a un frazionario 0,3% su base annua. Ma l'esito è stato ancora positivo in termini di fatturato, grazie all'effetto leva dei prezzi, in tendenziale ascesa rispetto all'anno scorso, con il giro d'affari (mezzo miliardo di euro nel trimestre) che a distanza di un anno è lievitato di un altro 8% abbondante, replicando l'ottima performance già archiviata nell'intera annata 2011.

Per quanto attiene ai flussi quantitativi, i dati Istat di que-

sto primo scorcio dell'anno confermano il buon andamento delle spedizioni di pasta nel circuito comunitario, con una crescita di quasi 3 punti percentuali. Al contrario, le esportazioni hanno segnato visibilmente il passo nei paesi extra-Ue, dove le risultanze, a tutto il mese di marzo, segnalano una flessione del 4,7%, in buona parte riconducibile al calo degli invii verso il Giappone (-10,3%).

Marciano ancora a ritmo sostenuto le spedizioni dirette in Usa e nel mercato russo. Oltre Atlantico le paste made in Italy (oltre 36mila tonnellate) hanno sperimentato un progresso del 13%. Analoghi il tasso di crescita in Russia, dove l'export si è

portato a ridosso delle 10.500 tonnellate. In ambito Ue emergono performance più che soddisfacenti nei due principali sbocchi commerciali, rappresentati nell'ordine da Germania (+6%) e Francia (+8%). Bene le spedizioni anche Oltremarica, dove l'export è cresciuto del 2,6%, mentre frenano le spedizioni in Svezia e Austria, in calo in entrambi i casi di quasi 6 punti percentuali.

Da segnalare ancora il forte aumento delle vendite di paste italiane in Cina (+83%), affiancato da un progresso dell'8% in Brasile. ●

LF.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

Sis scommette sulla varietà «Yume» adatta al sushi

È un ambizioso e fortunato progetto di filiera quello che la Sis, la Società italiana sementi di Bologna, sta conducendo attorno alla varietà di riso «Yume», che nella lingua giapponese significa «sogno», ed è particolarmente adatta a coniugarsi con gli ingredienti, in primis pesce crudo, utilizzati per la preparazione del sushi. A circa 7 anni dalla sua registrazione nel registro varietale, questa coltura sviluppata da Sis, è diventata una realtà di rilievo sia a livello agricolo, sia dal punto di vista del volume d'affari



sviluppato nell'anello del consumo finale, quello dei ristoranti internazionali specializzati in cucina nipponica. Per

quel che riguarda il segmento agricolo, sono 19 le aziende che coltivano lo Yume, su una superficie complessiva passata dagli iniziali 20 ettari a circa 600, in quelle aree vocate alla coltivazione del riso, tra la Lomellina e il Piemonte, fino alla punta estrema in Comune di Santhià. La superficie aziendale varia dai 10 ai 70 ettari. Sul versante del trading, il riso Yume di Sis è venduto dalla Japan Food Corporation (Jfc), controllata dal gruppo Kikkoman, capofila planetario per il commercio della salsa di soia, a circa 5mi-

la ristoranti fra Europa, Canada, penisola caraibica e Paesi del Far East. Jfc ha infatti scelto Sis, società con sede a San Lazzaro di Savena, nel suggestivo scenario pedemontano appena fuori dal quartiere Mazzini di Bologna, come partner ideale per la fornitura del riso migliore adatto per il sushi, forse la ghiottoneria nipponica che ha ottenuto maggiori consensi nel pubblico internazionale.

Ma dietro questo piatto così trendy, sussistono rigorose procedure di coltivazione controllate dalla Sis. Di questo si è

parlato in un convegno che si è svolto a Mortara (Pavia), il cui obiettivo è stato quello di mettere a confronto i diversi attori della filiera per far circolare idee e suggerimenti in vista di un ulteriore rafforzamento dello spessore di questo progetto. «Sis - sottolinea Claudio Mattioli, direttore generale della società - è il cuore pulsante e il collante di questo progetto, una realtà totalmente italiana che è riuscita in soli 7 anni a trasformare un'idea, in una filiera organizzata, ponendosi al centro e facendo da collettore tra chi produce e chi trasfor-

ma e, successivamente, tra chi trasforma e chi vende e propone il riso bianco». Come funziona il meccanismo? È presto detto. Sis individua le migliori aziende nelle zone risicole elettive, vende loro seme di alta qualità certificato, ne riacquista il prodotto, lo rivende all'industria di trasformazione, la quale, dopo averlo trasformato, lo cede nuovamente alla storica società sementiera bolognese, che lo destina a sua volta alle diverse filiali europee di Jfc. ●

ROBERTO FABEN

© RIPRODUZIONE RISERVATA